

IL SAGGIO >

Quella poesia "nuda" e senza orpelli di Saba

VALERIA STRAMBI

UNA passeggiata nell'universo di Saba alla scoperta delle forti lacerazioni e dei grandi guizzi che hanno accompagnato l'esistenza di una delle personalità artistiche più ingiustamente trascurate dalla critica del Novecento. Nato a Trieste nel 1883, Umberto Poli è stato poeta, scrittore e aforista durante le due guerre mondiali. Attratto dal mito dannunziano e sedotto dal vivace mondo letterario di Firenze, non si è però mai omologato alle mode del momento. Conosciuto per il "Canzoniere", ha

dato prova di grande talento anche in "Scorciatoie e raccontini" e nel romanzo incompiuto "Ernesto". A 60 anni dalla morte, un saggio ne ripercorre la vicenda biografica e stilistica. "Saba" (Salerno Editrice) non è solo un excursus sulle sue opere, ma una summa che tiene conto dei progressi fatti dalla critica negli ultimi decenni, sia sul piano storico-culturale dei testi che su quello filologico. A raccogliere la parabola di Saba è Stefano Carrai, professore di Letteratura italiana all'Università di Siena e membro del collegio di direzione del "Giornale storico della letteratura italiana" e de "L'Alighieri".

«Umberto non aveva nessun riguardo per quelle che si chiamano le convenienze — si

legge in un ritratto fatto dalla sorella del violinista Ugo Chiesa, grande amico di Saba — la sua spontaneità, unita a una tristezza innata, a un'inquietudine continua, a una ipersensibilità per la quale soffriva di tutto e per tutto, lo facevano sembrare un po' matto». E Saba, nato da madre ebrea e padre cattolico, ha continuato a vivere questa ambivalenza fino alla scoperta di una poetica tutta sua: «Quello che resta da fare ai poeti è una poesia onesta» scriveva in un saggio rifiutato dalla rivista fiorentina La Voce. No a una poesia fatta di orpelli, bella ma falsa, sì a un'ispirazione naturale e spontanea che viene dal profondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SABA
di Stefano
Carrai
SALERNO
EDITORE,
PP.294,
EURO 18

